

DELLE ONG



IL MURALE
Il «Bambino migrante» realizzato da Banksy sul muro di un palazzo che affaccia su un canale di Venezia: l'opera è una delle più celebri dello street artist più famoso al mondo

LE TAPPE

- 1859** Durante la battaglia di Solferino e San Martino, nella Seconda guerra di indipendenza, lo svizzero Jean Henry Dunant ha l'idea di istituire un corpo di volontari preparati per il soccorso delle vittime
- 1864** Nasce la Croce rossa
- 1920** Pierre Cérésolle promuove il primo campo di lavoro per ricostruire un villaggio distrutto dalla guerra: ne nascerà lo Sci, Service Civil International
- 1933** A Verona, su iniziativa dell'Opera Don Calabria, nasce l'Umni, Unione medico missionaria italiana: è il primo organismo di volontariato internazionale italiano
- 1945** A San Francisco si tiene la prima riunione mondiale delle organizzazioni di volontariato internazionale
- 1966** In Italia, la legge Pedini riconosce per la prima volta il volontariato internazionale e la sua autonomia
- 1968** In Italia nasce la Cosv, Coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario
- 1972** In Italia nasce la Focsiv, Federazione delle organizzazioni di volontariato di ispirazione cristiana
- 1979** Grazie a una nuova legge viene riconosciuto il carattere non-governativo di queste organizzazioni: nascono le cosiddette 'Ong'
- 1987** La legge riconosce e ammette anche le Ong straniere in Italia
- 2000** Nasce la Aoi, Associazione delle Ong italiane

WITHUB

Lo studioso della cooperazione spiega origini e sviluppi delle associazioni lungo quasi due secoli

borato e progettato, sia quello che serve per rimuovere le cause della povertà. Si passa da un intervento emergenziale a uno strutturato: è la cultura del fare progetti, che procede in parallelo all'aspetto giuridico e vede una evoluzione nel concetto di cooperazione».

In che cosa si traduce?

«Nel '79 è approvata la legge 38, che riconosce anche la possibilità che lo Stato finanzia, a certe condizioni, i progetti. Queste leggi sono incardinate al ministero degli Esteri».

Per quanto riguarda le remunerazioni, di che cifre parliamo?

«All'epoca, un medico o un ingegnere che partisse per un progetto di almeno due anni in un Paese del Sud del mondo poteva prendere 300-350mila lire al mese; oggi il massimale stabilito dal ministero è di 1000-1500 euro al mese».

Se si ricevono soldi statali non decade il «non governativo»?

«Non è la questione economica a essere discriminante, bensì l'autonomia dell'associazione e quella progettuale. La proposta viene dall'ong, poi

spetta all'istituzione valutarla e decidere se dare un contributo finanziario».

Tutto questo porta a un aumento del potere delle ong?

«Questo potere è dato più dal radicamento nella società civile: esistono oltre 400 ong in Italia oggi, più di 35mila nel mondo. Sono in maggioranza libere associazioni private e, in Italia, impiegano circa tremila persone l'anno. Solo i Peace Corps inviano diecimila volontari ogni anno».

E com'è che, dal Sud del mondo, oggi arrivano soprattutto nel Mediterraneo a salvare migranti?

«Sono l'informazione, e la mediatizzazione... Le ong vanno avanti a fare interventi nelle situazioni di povertà e di miseria ordinaria e in scenari di guerra. Ci sono oltre 50 conflitti nel mondo e, anche se soltanto un paio sono ricordati quotidianamente, le ong sono lì, in tutti. Ma si parla prevalentemente di 3-4 navi che, nel Mediterraneo, soccorrono anche i migranti dei barconi. Le ong vanno avanti a fare il loro, purtroppo lonta-

no dall'attenzione dei media».

Forse questa attenzione non parte solo dai media. Non è che ad alcuni convenga?

«Non ho dubbi a darle ragione. Con la legge di cooperazione dell'87, in Italia sono ammesse e riconosciute anche le ong di origine straniera: arrivano delle "filiali" di grandi ong estere, che iniziano a operare e ricevere contributi pubblici e che, alle spalle, hanno risorse ingenti. E, così, acquisiscono un ruolo prevalente, e sovraesposto, rispetto a quelle nazionali, nella mediatizzazione del loro operato. Ma le altre ong fanno quello che han sempre fatto, con l'obiettivo di ottenere condizioni di giustizia e di vita migliori per le popolazioni del Sud del mondo».

L'attività di soccorso in mare rientra nell'obiettivo?

«Sì, appieno. È la Croce Rossa che soccorre le vittime nella guerra d'indipendenza, quello stesso spirito umanitario».

Le ong sono anche un affare?

«Essere una ong non è un vaccino: non rende immuni da tutti i fenomeni... Ci sono stati casi di affarismo, alcuni - pochi - emersi anche durante Mani pulite. Ma non si può generalizzare, rispetto a una azione meritoria che dura da più di un secolo. Certo che il carrierismo nelle ong, o meglio in alcune di esse, e che somiglia a quello nel profit, porta le organizzazioni a correre un alto rischio».

Perché?

«Il carrierismo stride con lo spirito di gratuità, che non è lavorare gratis, ma è capire che bisogna giocare qualcosa, in prima persona. Questo carrierismo, che si è insinuato in alcune organizzazioni, aumenta il rischio, e crea anche la percezione delle ong come affari o affarismi. Così come la confusione fra ong e organismi delle Nazioni unite».

Non aiuta?

«Se i funzionari dell'Unicef o della Fao guadagnano dieci volte un volontario, questo non è imputabile alle ong...».

Le ong che hanno segnato la storia in Italia?

«Nel '79, quando nasce la sigla "ong", esistono già 80-90 organizzazioni. Una delle più anziane è il Cuamm, nata negli anni '50 e tuttora esistente, ora legata a Medici con l'Africa».

E oggi?

«Dal punto di vista del numero di volontari inviati va citata la Lvia; e poi Intersos, la prima organizzazione italiana occupata unicamente in situazioni di emergenza».

Come sono i rapporti fra ong e governo, inteso come istituzione?

«La non-governatività è una autonomia: non bisogna fare quello che dice il governo, altrimenti le ong sarebbero istituzioni dello Stato, che fanno quello che dice lo Stato. E l'iniziativa privata è garantita dalla Costituzione. Poi spetta alle istituzioni decidere se sostenerla oppure no».



SOLDI
Gli operatori oggi sono pagati circa 1000-1500 euro

IL RACCONTO DELL'INVIATO

Le «altre» guerre dei volontari viste dal campo

Afghanistan, Bosnia, Angola: così è la vita nei luoghi più pericolosi del mondo

Fausto Biloslavo

passaggi fra i ghiacci a seimila metri di quota in mezzo alle indomite vette dell'Hindukush, nel 1987, sono il canale giugulare dei mujaheddin che combattono contro gli invasori sovietici dell'Afghanistan. Alcuni occidentali si avventurano fra le montagne innevate dal Pakistan per arrivare nella valle del Panjsher: giornalisti, spie che portano a mano le foto satellitari delle postazioni dell'Armata rossa e coraggiosi volontari di una neonata Ong francese. Il drappello di Msf composto da un paio di medici e infermiere assomiglia ad una colonna di mujaheddin, ma non ha casce di armi e munizioni. A dorso di cavalli e muli vestiti con la tunica afghana, il turbante e le donne velate trasportano le agognate medicine, materiale sanitario di primo soccorso e rischiano la pelle sotto gli improvvisi bombardamenti dei Mig per aiutare la popolazione ed i feriti della resistenza. La prima volta che li incrocia, zoppicante e dolorante per le lunghe marce, mi rimettono in sesto con l'agopuntura.

Tempi eroici con Msf, fondata nel 1971, che ha già soccorso i *boat people*, i profughi vietnamiti in fuga dal Vietnam dopo la sconfitta americana e denunciati i crimini dei Khmer rossi. Rony Brauman, allora presidente, che non disdegna le tende nella Cambogia in fiamme, è il primo a lanciare le raccolte fondi di massa via mail. Oggi Medici senza frontiere conta su 7 milioni di donatori, che rappresentano il 97% dei 2,25 miliardi di euro del budget.

Non siamo più ai tempi dell'Angola, terreno di battaglia fra ribelli filo americani e governativi appoggiati dalle baionette cubane con una sola, coraggiosa, infermiera di Msf che presta soccorso per mesi nella savana con mezzi di fortuna.

Medici senza frontiere è un colosso delle Organizzazioni non governative, ma in Africa gli italiani fanno la loro parte. I missionari coinvolgono personaggi leggendari come Pietro Corti, negli anni Sessanta giovane pediatra, che diventa l'anima dell'ospedale Santa Maria di Lacor in Uganda. Da quelle parti mi faccio amico l'orrore con le collinette di cadaveri delle terribili guerre civili africane e scopro questa perla umanitaria sull'Equatore. Un'altra Ong veterana dell'Africa è l'Avsi. Mai coinvolta nelle polemiche ideologiche dei talebani dell'accoglienza, è la più grande Organizzazione non governativa italiana, con sede a Milano, che opera in 40 Paesi del mondo, dall'Estremo Oriente all'America Latina, con 2500 persone sul campo.

Da Nairobi arrivo al lago Turkana con i famosi «Dottori volanti» per raggiungere il Sud del Sudan straziato dalla guerra civile. Un gruppo di medici

che, grazie ad aeroplanini ad elica, portano soccorso negli angoli più sperduti dell'Africa orientale atterrando su improponibili piste di terra battuta.

Le prime ombre sulle Ong spuntano in Bosnia durante il spaventoso conflitto etnico. Volontari musulmani di Islamic relief mescolano gli aiuti alla popolazione a proselitismo e appoggio ai primi adepti della guerra santa. Il battaglione El mujhaeddin di Zenica, comandato da Anwar Shaban, uno degli imam di via Jenner a Milano, è composto da tagliagole che non fanno prigionieri.

L'11 settembre parto per l'Afghanistan e all'ospedale di Emergency nel Panjsher salvano la nonna afghana con un piede mozzato da una mina, che il nipote ci ha convinto a trasportare per decine di chilometri con il rischio che muoia dissanguata nel cassone del fuoristrada. Dopo settimane di raid aerei sulle linee tebane arriva clandestinamente a dorso di mulo, schivando le bombe, Gino Strada fondatore di Emergency. Attorno ad una pizza cucinata in ospedale con l'aggiunta di un po' di nero afghano nasce un rapporto di odio amore. Grande chirurgo di guerra e avventuroso umanitario, rovina tutto quando parla di politica e schiera la sua Ong contro la Nato.

La guerra al terrore segna le peggiori ambiguità delle Organizzazioni non governative, che spuntano come funghi. I noti Elmetti bianchi in Siria piegano l'intervento umanitario e il soccorso alle vittime del conflitto alla propaganda se non alla collusione con le forze ribelli e jihadiste. Foto o filmati ad hoc, talvolta taroccati ad arte, di bambini insanguinati o civili spappolati, servono non ad aiutare, ma a combattere la guerra in Siria e non solo con altri mezzi. Nella trappola cadono pure grandi Ong, che possono operare solo stringendo un patto con il diavolo, le bande armate sul terreno.

La rotta di collisione con un'ampia fetta dell'opinione pubblica è tracciata dalle Ong del mare. Negli anni d'oro, 2016-2017, con 170mila sbarchi, neppure nascondono la funzione di taxi ampiamente documentata dalla mega inchiesta di Trapani con un agente di polizia sotto copertura infiltrato a bordo della nave di Save the children. Da Sabrata, uno degli hub delle partenze libiche, i trafficanti scortano in gommone i barconi dei migranti fino a sotto il naso delle Ong. Ancora adesso dalla Tunisia utilizzano Alarm phone, centralino dei migranti, per segnalare i barchini in ferro che salpano verso Lampedusa. Un giovane del Chad arrivato a Pozzallo mi spiega candidamente che «i trafficanti, prima di farci partire dalla Libia, consultano sul telefonino un'app che segnala la posizione delle navi delle Ong. E poi lanciano i migranti verso di loro».